

25 aprile a Ferrara, 61° della liberazione

Nella augusta prospettiva del Corso Martiri della Libertà, si sono susseguiti i vari momenti della manifestazione celebrativa del 61° della Liberazione con la partecipazione entusiasta della intera cittadinanza.

Dalla torre dell'antico Comune, conteso già nell'anno 1000 da Guelfi e Ghibellini sopra gli isolotti del cosiddetto polesine ferrarese e mai, dico mai, mutato in altro termine istituzionale, tanto da non essere stato mai Ducato e tanto meno feudo degli Obertenghi, conosciuti successivamente più come Estensi, fin dal momento della donazione imperiale ad Alberto Azzo II (996-1097) del territorio della città di Este nel basso Veneto; dall'antico Comune fino al Castello di San Michele del memorabile Bartolino da Novara (1385) i cittadini di Ferrara hanno ascoltato i discorsi celebrativi della Sen. Renata Talassi, Presidente dell'ANPI, e del dott. Giorgio Dell'Acqua, Presidente della Provincia, discorsi parimenti incentrati sulla giusta esaltazione della lotta partigiana, che in Italia e all'estero venne sostenuta contro il nazifascismo.



Solenne alzabandiera davanti alla Cattedrale di Ferrara.
(Foto "Nuova Ferrara" - Fotografo Rossetti)

Le parole dei due oratori sono state ascoltate con quella intensa partecipazione che ogni anno che passa restituisce alla città ed in particolare alla sua piazza più bella il ruolo dell'agorà ateniese degli ideatori della democrazia di tutti i popoli del mondo.

Così a Ferrara si è ripetuta veramente l'assemblea del popolo, avvinto più che mai alle vicende politiche del momento, ed il richiamo al rispetto della Carta Costituzionale non è stato risparmiato dalla corale volontà di difenderla contro gli attacchi faziosi dei dissidenti di alcune Regioni dell'Italia.

In questa chiara occasione, di felice condivisione degli ideali di libertà, giustizia e progresso, sanciti e difesi dalla nostra Costituzione, prende cattiva luce la volontà di chi aspira alla sua modificazione.

«La Carta Costituzionale, opera illuminata dei Padri della Repubblica Italiana, non si tocca!»: è il grido unanime della folla, che da sotto il palco delle Autorità è assiepata ordinatamente lungo il corso fino al Castello. Ormai, dai suoi eccellenti cinquantotto anni la Costituzione Italiana è proprio il "Vangelo civile" di tutti, come

ha dichiarato il Presidente della Repubblica, anche se siamo tenuti ad ammettere che la si dovrebbe leggere maggiormente per divenirne efficacemente padroni e rendersi conto che mutarne sia pure qualche parte, è un delitto, una vera e propria offesa a chi l'ha scritta e soprattutto a coloro i quali hanno dato la vita per la sua nascita.

Non a caso i cittadini di Ferrara rendono ogni anno omaggio ai Caduti della notte del 15 novembre 1943, artefici indiscussi del primo Fronte Nazionale Antifascista.

Se da una parte celebriamo la Liberazione dal nazifascismo e dall'altra corriamo il pericolo della riforma della Carta Costituzionale, che i protagonisti della lotta al nazifascismo hanno dato all'Italia, contraddizione maggiore non può certamente nascere da una siffatta azione, aperta ed aspra, anti-italiana. **(Ferruccio Ferrucci)**

I Sacrari partigiani di Bologna dal 21 aprile nel web

Dal 21 Aprile i modelli virtuali dei sacrari partigiani bolognesi – quello alla Certosa di Bologna e quello di Piazza Nettuno – sono nel web, visitabili collegandosi al sito www.certosadibologna.it

Le applicazioni sono state realizzate da Comune di Bologna - Nuove Istituzioni Museali, CINECA e dalla Panbarco & C.

Dal 21 aprile al 1° maggio è stata disponibile al pubblico, per la navigazione libera, una installazione (con due pc collegati al sito) posta nel locale all'angolo fra piazza Nettuno e via Ugo Bassi, realizzata con la collaborazione di Ferrari computer.

A Bologna

Nell'ex convento di San Mattia il museo della Resistenza

Nell'ambito delle iniziative promosse dal Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione di Bologna il 21 aprile, nell'ex Convento di San Mattia, il Sindaco Sergio Cofferati ha inaugurato il Museo della Resistenza di Bologna, realizzato dal Comune, dall'ANPI e dall'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna, presenti il Presidente dell'ANPI provinciale William Michellini, il Presidente dell'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna Alberto Preti e il Direttore Luca Alessandrini.

Attraverso la presentazione di foto, materiale documentario, anche in originale, filmati d'epoca, si parte dal tema dell'Antifascismo che è proposto nei suoi aspetti nazionali ed internazionali, con particolare attenzione alla partecipazione alla Guerra Civile spagnola di migliaia di volontari italiani, tra cui molti bolognesi, che avrebbero svolto poi un ruolo fondamentale anche nella lotta partigiana.

I mesi che vanno dall'8 settembre '43 al 21 aprile '45 sono stati ricostruiti attraverso le interviste fatte ai protagonisti di quelle vicende, completano la ricostruzione i filmati realizzati dagli alleati e le più significative immagini dell'archivio dell'Istituto Storico Parri.

Attraverso una realtà virtuale, sarà possibile "navigare" all'interno di due tra i più significativi monumenti dedicati ai partigiani e alle vittime dell'antifascismo bolognese, percorrendo le biografie dei caduti.

La videoinstallazione "Ora e sempre... Resistenza in Emilia Romagna 1945-2005" ripercorrerà la vita della Resistenza nella successiva storia d'Italia, attraverso un flusso di immagini, che permettono al visitatore di immergersi nei miti, riti, memorie e simboli di questi ultimi sessant'anni.

Sempre il 21 aprile è stata inaugurata la mostra "SESANTA - testimonianze partigiane". All'interno di "Fieri di Leggere", con il contributo dell'Università degli Studi di Bologna e in collaborazione con Hamelin Associazione Culturale, ANPI Bologna, Film Storia e Memoria e Istituto Storico Parri Emilia-Romagna, vengono portate a Bologna le 60 illustrazioni originali realizzate in occasione del progetto ideato da ZOOLibri (vedi Patria n. 9/2005, p. 44).

Trenta artisti, tra i migliori attualmente al lavoro sul panorama internazionale, come Lorenzo Mattotti, Gipi, Gabriella Giandelli, Guido Scarabottolo, Vittoria Facchini, Gianni De Conno, Vanna Vinci, Chiara Carner, Fabian Negrin, Octavia Monaco, hanno realizzato gratuitamente tavole ispirate a testimonianze partigiane e donato gli originali permettendo la vendita a favore dell'ANPI Nazionale.

Nella tappa bolognese della mostra alle 60 tavole è stata affiancata una sessantunesima realizzata appositamente da Sara Colaone, poi donata al museo. La mostra è rimasta aperta sino all'8 maggio.

Il Museo della Resistenza di Bologna è in Via S. Isaia 20 (40123 Bologna); l'ingresso è gratuito; per orari e informazioni tel. 051 3397220.

Mauro Felicori

I 93 anni di Leone Sacchi



Papà Leone ha compiuto 93 anni e augura a tutti lunga vita

(Corrado Sacchi - per e-mail)

*Sai che io ho un LEONE?
Quante balle e io ho un caprone!
Non ti dico una bugia,
vive presso casa mia!
In via Modena? Che fa?
Fa paura alla città?
No! Lui mangia, dorme, scrive,
senza articoli non vive.
Non li hai letti? Son perfetti,
tutti scritti alla Olivetti.
Lui la ama, mamma mia,
forse più della Maria!
Non capisco, chi è che ama?
Ma la macchina da scrivere
con cui canta sempre vivere*

*perché lui è un ottimista,
anche molto comunista
e si batte con ardore
perché il mondo sia migliore.
Poi succede un'altra cosa
molto allegra e un po' curiosa,
ha una vita lunga assai,
non ne trovi un altro, dai!
È un Leone un po' testone
ma è pieno di idee buone,
dove mai l'avrò trovato!
È vecchietto e spelacchiato,
ma a parlare è un gran furbone:
tu hai torto e lui ragione!
Viva viva il Re Leone!*

La tradizionale festa della Liberazione al Museo di Gattatico

Come ogni anno, grande festa a Casa Cervi in occasione del 25 aprile, Festa della Liberazione. Nel 61° anniversario della ricorrenza nazionale più sentita e importante, l'Istituto Cervi ha riunito nella Casa Museo di Gattatico istituzioni, associazioni e i tanti amici che da tempo collaborano con il Museo dedicato alla memoria della famiglia martire della Resistenza per un grande evento celebrativo.

La festa, con un ampio programma di eventi nel parco del Museo Cervi, ha visto l'esibizione dell'Ensemble "Amici della Musica", impegnati in un programma cameristico ispirato alle canzoni della Resistenza. L'oratore ospite di questo 25 aprile al museo Cervi è stato Sandro Curzi, giornalista e scrittore, membro del CdA della RAI e "grande vecchio" della televisione e del giornalismo italiano.

Il programma di quest'anno ha visto un impegno particolare – oltre che dell'Istituto Cervi, dei comuni di Campegine e Gattatico e delle ANPI locali – dell'ARCI provinciale che ha dedicato alla Resistenza, e in particolare a Casa Cervi, una intera rassegna di spettacoli chiamata "Liberarci", con un ricco cartellone di spettacoli in diversi circoli della provincia. A coronamento di questa rassegna, l'evento musicale di quest'anno al Museo di Gattatico è stato il concerto acustico della *Casa del Vento*, seguito dalla musica dei dj set delle ARCI Maffia e Fuori Orario. E poi, ancora, la proiezione del video di testimonianze inedite "Abbasso il Duce", realizzato dai giovani registi Cosimo Bizzarri e Marco Righi.

Durante tutta la giornata ha funzionato lo spazio ristoro nell'aia del Museo Cervi, gestito dai ragazzi del cen-



tro Giovani "La Palazzina" di Praticello. Tutte le celebrazioni pomeridiane dei comuni di Campegine e Gattatico, infatti, sono confluite nella grande festa del Museo Cervi, a riprova di un territorio che si stringe attorno ai suoi simboli nelle date più significative, per concludere con la consueta cerimonia di acquisizione delle opere artistiche donate nel corso degli ultimi 12 mesi al Museo Cervi.

Per tutta la giornata il Museo è rimasto aperto al pubblico, con la possibilità di visite guidate per singoli e gruppi da parte del personale del Museo. Quest'anno, ad arricchire il percorso museale anche la recente apertura del "Parco Agro ambientale", in una porzione del podere Cervi, con il suo percorso naturalistico, a cavallo tra storia del paesaggio, agricoltura e rapporto uomo-ambiente. (Mirco Zanoni)

Il 62° dell'eccidio di Monchio: la più brutale strage nazista perpetrata in provincia di Modena

Il diciannove marzo scorso è stato commemorato il 62° anniversario dell'eccidio di Monchio, Costrignano, Susano e Savoniero di Palagano, la più feroce strage perpetrata dai nazifascisti nella provincia di Modena, in cui vennero uccise 134 persone. Alla presenza del sindaco di Palagano, Paolo Galvani, la commemorazione ufficiale è stata tenuta da Bruno Generali, presidente della Sezione di Modena dell'Associazione Nazionale ex Internati.

Non si è mai riusciti a comprendere tanta efferatezza perché le azioni dei partigiani, anche se crearono seri problemi prima ai fascisti e poi ai tedeschi, non furono tali da giustificare una repressione così spietata e disumana, che ci ricorda quella di Marzabotto.

Per porre fine alle coraggiose azioni della formazione di "Barbolini", l'8 marzo 1944, un reparto della

G.N.R., appoggiato dai tedeschi, circondò Palagano riuscendo a catturare due giovani renitenti alla leva che vennero fucilati sul posto.

Nel pomeriggio del giorno successivo, mentre i fascisti si stavano avviando verso Montefiorino a bordo di alcuni autocarri, vennero attaccati dai partigiani che si erano appostati nei boschi che sovrastano Savoniero. Nell'imboscata tesa dai partigiani rimasero uccisi sette fascisti e il direttore delle poste di Palagano, Giuseppe Rioli, che era stato prelevato in un rastrellamento dai nazifascisti, perché collaborava con la Resistenza.

Poiché l'azione dei partigiani, nella valle del Dragone, si faceva sempre più dura i tedeschi, sollecitati dai fascisti, decisero di stroncare per sempre l'azione della Resistenza.

Nei giorni 16 e 17 marzo, i tedeschi attaccarono in forze sulle alture del Monte Santa Giulia dove si erano ritirati i partigiani, che accolsero i nemici a raffiche di mitragliatrice. Nello scontro rimasero uccisi un ufficiale ed alcuni soldati tedeschi. Il giorno seguente i tedeschi tentarono un nuovo attacco muovendo dalla con-

ca di Savoniero, ma il risultato non fu molto diverso da quello del giorno precedente.

A questo punto intervenne l'ufficio germanico di collegamento per l'Emilia che fece affluire sull'Appennino modenese un reparto di paracadutisti della Divisione corazzata Herman Goering, comandato dal capitano di cavalleria, Kurt Cristian von Loeben, accompagnato da reparti della G.N.R. di Modena che circondò la valle del Dragone. Alle prime luci dell'alba del 18 marzo gli abitanti della valle furono svegliati dai colpi di tre cannoni che i tedeschi, dalla Rocca di Montefiorino, sparavano su Susano, Costrignano e Monchio per colpire i "Banditen" ed i loro fiancheggiatori.

Vi fu un fuggi fuggi generale, tra le urla delle donne e il pianto di terrore dei bambini. Furono abbandonate le case più esposte al tiro dei cannoni e si cercò rifugio nelle cantine ed al pian terreno delle case che avevano l'ingresso rivolto verso la montagna. Molti abitanti dei tre paesi abbandonarono le loro abitazioni e trovarono rifugio, con le famiglie ed i parenti, nei profondi dirupi aperti dai torrenti che scendono verso il Dragone e negli avvallamenti protetti da dossi o grosse piante di quercia. Inutile si dimostrò il tentativo di raggiungere altre borgate, anche perché da Susano a Cà de Ponzi le granate esplodevano con un ritmo infernale, sfondando i tetti, sbrecciando i muri delle case, aprendo larghi squarci nei campi ed abbattendo alberi.

Verso le 7 si iniziarono a sentire i rumori dei motori degli automezzi delle truppe tedesche che circondarono la zona. Muovendo da Montefiorino, da Savoniero e probabilmente anche da Palagano i reparti germanici si misero in marcia verso i paesi da distruggere, formando una lunga colonna di autocarri, autoblindate, camionette e mezzi cingolati. Gran parte dei mezzi proseguì per Costrignano e Monchio. I diversi reparti si erano suddivisi le frazioni e le borgate dove dovevano effettuare le stragi nelle zone loro assegnate. Non appena i nazisti raggiungevano il posto stabilito lanciavano in aria razzi luminosi per informare l'artiglieria che, da Montefiorino, spostava il tiro sulle località non ancora raggiunte dai tedeschi. Quando l'accerchiamento fu completato l'artiglieria cessò il cannoneggiamento.

I paracadutisti della Goering ed elementi della gendarmeria iniziarono la spietata caccia all'uomo. Le povere vittime, tutti inermi cittadini, vennero passate per le armi nei luoghi in cui venivano sorpresi. Una parte di essi fu incolonnata, caricata di armi, munizioni e di beni razziati ed avviata verso Monchio dove, nel pomeriggio, venne "giustiziata". Le case vennero depredate di ogni oggetto di valore e delle provviste alimentari e poi date alle fiamme. Anche i migliori capi di bestiame vennero razziati; gli altri vennero bruciati vivi nelle stalle.

A **Susano**, che allora contava circa 250 persone, avvennero le prime uccisioni. Furono sterminate intere famiglie. Nella casa isolata di Vallinperchio vennero trucidati tutti gli otto componenti della famiglia Gualmini,

tra cui i tre figlioletti, rispettivamente di 7, 5 e 4 anni. Mentre alcuni reparti tedeschi portavano a termine il massacro di Susano, altri reparti si abbattono come furie sulle borgate che costituiscono **Costrignano**. Ogni casa fu minuziosamente perquisita, le strade di accesso alle abitazioni furono presidiate per impedire ogni tentativo di fuga. Anche chi cercò di nascondersi nei fienili, nei solai, nelle cantine e nei sottoscala dovette abbandonare i nascondigli per non finire bruciato vivo. Chi uscì per spegnere gli incendi che bruciavano i loro averi e per salvare gli animali finì in mano ai nazisti. Le donne ed i bambini furono spinti, tra imprecazioni e gesti di minaccia con le armi spianate sulla strada che porta a Susano e Saponiero, dove saranno tenuti sotto la minaccia delle mitragliatrici fino al pomeriggio inoltrato. Una parte degli uomini e dei ragazzi fu caricata di casse di munizioni e di altri materiali e spinta sulla strada di Monchio, mentre altri furono freddati sul posto con raffiche di mitra.

Anche gli abitanti di **Monchio** convinti di non aver nulla da nascondere, non tentarono di fuggire e di nascondersi nei boschi.

Con dovizia di particolari viene descritta da Don Luigi Braglia, parroco del paese, la strage di Monchio: «Sono le sette del mattino quando comincia il saccheggio e l'orribile strage. Entrano nelle case, spezzano le stoviglie e mandano in frantumi i vetri con i grossi fucili; fanno uscire le donne e i bambini, fanno una scorreria nelle camere, rubano qua e là ciò che loro aggrada, scaricando gli uomini che avevano nel frattempo tenuti fermi sotto la minaccia delle armi e quindi li avviano alla piazzetta in prossimità del cimitero vecchio dove vennero passati per le armi».

Quando le belve di Hitler e gli scherani italiani se ne andarono lasciarono dietro di loro cumuli di rovine ed i corpi straziati di 129 cadaveri: 71 a Monchio, 34 a Costrignano e 24 a Susano. Fra i cadaveri dalle membra lacerate dai proiettili e resi irriconoscibili dal sangue raggrumato, e perché in parte carbonizzati, vi erano i corpi di 7 sette donne, di cui una all'ultimo mese di gravidanza, 20 vecchi ultrasessantenni dei quali uno semiparalizzato, 6 bambini di età inferiore ai dieci anni e 7 ragazzi tra i 14 e i 16.

Il giorno dopo la strage, i fascisti fucilarono, dietro la Rocca di Montefiorino, Adelmo Passatelli di Savoniero, che era stato arrestato dai nazifascisti, due giorni prima, unitamente ad una decina di paesani. Così il numero dei morti della rappresaglia salì a 134.

Inspiegabilmente l'eccidio di Monchio, Costrignano, Susano e Saponiero è caduto nel più profondo degli oblii. Si ha la sensazione che sia mancata la volontà politica di fare luce su un crimine così efferato e di denunciarlo alle nuove generazioni. Di tale eccidio non vi è traccia nemmeno nel cosiddetto armadio della vergogna. Solo alcuni mesi fa la magistratura tedesca ha aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità di una così efferata strage.

Rolando Balugani